

Theodore Besterman

Le origini della bibliografia

a cura di Andrea Capaccioni,
Firenze, *Le Lettere*, 2008, p. 160,
ISBN 88-6087-097-6

Ci troviamo di fronte a un caso in cui autore e opera non hanno bisogno di presentazioni né di recensioni: *The beginnings of systematic bibliography* di Theodore Besterman – testo nato da una conferenza tenuta dall'autore presso lo University College di Londra nel 1932 e poi pubblicato per la prima volta nel 1935 dalla Oxford University Press nella collezione “Oxford books on bibliography” di cui Besterman stesso era uno dei direttori – è un'opera universalmente nota tra chi si occupa professionalmente di storia della bibliografia. Quella che va segnalata, ed encomiata, è piuttosto l'iniziativa editoriale della casa editrice fiorentina Le Lettere che nella collana “Pinakes” diretta da Mauro Guerrini ha affidato ad Andrea Capaccioni la cura di quella che finalmente si pone come la prima e tanto attesa traduzione italiana dello scritto

più conosciuto, e ormai classico, di Theodore Deodatus Nathaniel Besterman.¹

Capaccioni traduce dalla terza edizione dell'opera di Besterman, apparsa in Francia nel 1950 con il titolo *Les débuts de la bibliographie méthodique* (Paris, La Palme), tenendo però presente (come egli dichiara nella *Nota del curatore*) anche le due precedenti edizioni inglesi, quella del 1935 già citata e la successiva del 1936 apparsa sempre a Londra presso la Oxford University Press (Besterman stesso – nella *Prefazione* all'edizione francese del 1950, qui tradotta e riproposta – riferendosi alla seconda edizione inglese, scrive: “mi fece un gran piacere constatare che essa aveva suscitato un rinnovato interesse per la storia della bibliografia e per le antiche bibliografie”). Interessante notare come l'editore francese di Besterman fosse stato allora proprio il celeberrimo Pierre Berès (scomparso il 28 luglio 2008), figura leggendaria di libraio e bibliofilo, personaggio ormai mitico nel mercato del collezionismo librario.

Nella lunga introduzione (oltre 30 pagine), il curatore dell'edizione italiana ci fornisce dettagliati ragguagli biografici sulla “life-long book mania” di Besterman, ancora oggi ricordato soprattutto come ideatore e curatore di *A world bibliography of bibliographies*, e spesso citato per il ritratto che fece del perfetto bibliografo,² meno noto invece per altri aspetti e vicende, altrettanto interessanti, della sua vita. L'amore di Besterman per i libri fu tale che egli decise, ad esempio, di produrli in prima persona, organizzando in casa propria una tipografia e dando inizio all'attività editoriale

della Guyon House (dal nome della sua abitazione di Hampstead), che riuscì però a stampare solo due volumi³ prima che l'esperienza venisse prematuramente interrotta dalle bombe tedesche che devastarono Londra nel 1940. Fu anche bibliofilo, amante dell'oggetto libro al punto di diventare, già nel 1929, “the first fan” di Samuel Beckett e di raccogliergli tutti i libri, comprati nelle librerie dei molti paesi del mondo che aveva avuto modo di visitare, e poi ceduti, nel 1970, alla canadese McMaster University che ancora oggi conserva la collezione presso la Mills Library. In vita Theodore Besterman ebbe anche modo di allestire una cospicua raccolta di 12.000 libri, manoscritti e altri oggetti aventi come soggetto Voltaire, e anche in questo caso egli ritenne poi giusto rendere disponibile al pubblico questa collezione, donandola alla città di Ginevra.

Il passo successivo compiuto da Capaccioni è quello di ricostruire la genesi e la storia editoriale dell'opera qui tradotta, *Le origini della bibliografia*. Pensata e scritta nel 1932 quando lo University College di Londra gli propose di tenere una conferenza sull'argomento, la *public lecture* di Besterman riscosse subito un grande successo che, considerata allora la mancanza di un moderno profilo sulle origini e sugli sviluppi della bibliografia, lo spinse ad approfondire ulteriormente l'argomento e ad approntare la prima edizione del saggio, edito per la prima volta – lo ripetiamo – nel 1935 dalla Oxford University Press (*The beginnings of systematic bibliography*) e subito seguito, l'anno successivo, da una seconda edizione “with

a few additions and corrections". Come noto, il dibattito sugli scopi e le funzioni della bibliografia era allora ben vivo in Inghilterra. Già da tempo Walter Wilson Greg aveva pubblicato un intervento⁴ in cui aveva proposto un approccio critico alla disciplina, approccio che nel 1935 Besterman sostanzialmente accoglieva e così riassumeva: "La bibliografia si divide in due parti distinte e ben individuabili: l'enumerazione e la classificazione dei libri e lo studio comparativo e storico della loro produzione. Greg ha giustamente definito la prima *bibliografia sistematica* opponendola alla seconda, la *bibliografia critica*".⁵ Qualche anno dopo però (in particolare nel 1932, con *Bibliography. An Apologia*) Greg modificò le sue tesi fino al punto di negare l'esistenza di una bibliografia

con funzioni solo enumerative e sostenere che la bibliografia si sarebbe dovuta occupare esclusivamente dello studio della trasmissione dei documenti letterari. Un cambiamento, questo, che non convinse Besterman, il quale inserì a proposito una lunga nota iniziale nell'edizione inglese del suo saggio (nota eliminata poi dalla versione francese) dove, nello spiegare le ragioni del suo dissenso rispetto alla nuova teoria di Greg, condensava le sue posizioni sulla bibliografia: egli faceva innanzitutto notare che la bibliografia sistematica poteva vantare una maggiore anzianità rispetto alla bibliografia critica e, per contrastare la "nuova dottrina dell'esclusione di Greg", così come la proposta di Alfred William Pollard di intendere ora la bibliografia come un unico grande campo disciplinare

("a big umbrella"), suggeriva piuttosto di tornare all'originaria proposta di Greg e di distinguere quindi sempre tra due autonome e legittime accezioni di bibliografia. Quando *Les débuts de la bibliographie méthodique* uscì a Parigi, nel 1950, Besterman non pensò di aggiornare le sue riflessioni sull'argomento – nonostante l'anno prima, nel 1949, fosse uscito il saggio di Fredson Bowers, *Principles of bibliographical description*, che segnava la consacrazione, almeno nel mondo anglosassone, della bibliografia critica e descrittiva – concentrandosi piuttosto sull'aggiunta di annotazioni o brevi approfondimenti su alcuni autori o opere con l'intento di rendere l'opera meno sintetica (Louise-Noelle Malclès la definirà un "opuscolo"). Con lo stesso intento, nelle note dell'edizione francese,

oltre a ulteriori chiarimenti o commenti, vengono inserite le descrizioni bibliografiche dettagliate delle principali opere citate: avendo forse ravvisato un'eccessiva concisione nelle citazioni delle opere, spesso presentate con la sola parte significativa del titolo, lo studioso scelse nella versione francese un approccio più descrittivo concentrando, in particolare nei capitoli dedicati a Conrad Gesner e all'origine delle bibliografie nazionali, il maggior numero di descrizioni bibliografiche.⁶ Ma veniamo alla sostanza dell'opera di Besterman che, quando cominciò a mettere in cantiere la sua storia delle origini della bibliografia, aveva a disposizione un numero ridotto di opere sull'argomento. Tra queste, l'opera più recente era l'*Handbuch der Bibliographie* (1923) di Georg Schneider il quale,

come noto, collegava strettamente le origini della bibliografia con il diffondersi della stampa. Besterman giunse a convinzioni diametralmente opposte: “Si dice spesso che la bibliografia sia un’invenzione della stampa. Niente di più falso, perché è facile dimostrare, senza alcun dubbio, che esistono delle bibliografie di portata limitata molto prima della fine dell’età dei manoscritti”⁷ scrive in apertura del suo saggio. Trasse invece ispirazione – sempre secondo Capaccioni – dal *Manuel de bibliographie historique* (1901-1904) di Charles Victor Langlois per quanto riguarda la suddivisione delle bibliografie in classi (bibliografie universali, bibliografie nazionali, bibliografie speciali) e dall’opera del germanista americano Archer Taylor che aveva una visione simile alla sua dei compiti spettanti allo storico della bibliografia: “deve ricostruire le origini, gli sviluppi, i progressi dell’attività bibliografica, analizzare criticamente la fortuna o la sfortuna di singoli bibliografi o di progetti bibliografici, comprendere la loro influenza, identificarne le caratteristiche territoriali e temporali”⁸. Nell’*Introduzione*, Besterman rende subito esplicito l’oggetto della sua ricerca: “un elenco di libri ordinato sulla base di un principio informatore costante”⁹. In estrema sintesi, egli tenta “di individuare un canone bibliografico, indicando un elenco di repertori considerati dei modelli (anche non eccelsi), cui affianca la segnalazione di opere minori e talvolta anche di repertori più eccentrici. In questo modo egli ricava dati preziosi e colloca le opere o nel quadro del loro secolo o all’interno della tipologia

cui appartengono”¹⁰. La sua storia della bibliografia ha infatti una scansione mista: prende in esame ora periodi storici, ora le figure emergenti dei singoli bibliografie, ora le bibliografie suddivise per tipologia di appartenenza. Nel dettaglio, l’opera di Besterman è articolata in dieci capitoli: *L’età dei manoscritti*; *Johann Tritheim, padre della bibliografia*; *Le prime bibliografie mediche e giuridiche*; *Conrad Gesner, bibliografo universale*; *Le origini della bibliografia nazionale*; *L’età della maturità*; *Cornelius van Beughem, polibibliografo*; *La bibliografia nazionale nel diciassettesimo secolo*; *La bibliografia speciale nel diciassettesimo secolo*. Seguono dodici *Tavole* fuori testo che riproducono frontespizi o pagine di alcune delle bibliografie citate. L’*Indice* che chiude il volume è alfabetico e comprende i nomi degli autori; i nomi degli autori seguiti dai titoli delle opere (anche queste ordinate alfabeticamente); i titoli (in caso di opere di più autori o anonime) e i soggetti. Secondo Capaccioni, sono due le tematiche che emergono precipuamente dal lavoro di Besterman. Da una parte “l’inesorabile evoluzione del *bibliography-making*, cioè il lento ma costante miglioramento nel tempo delle tecniche bibliografiche”. Dall’altra “lo stretto legame che si instaura tra la personalità del bibliografo e l’attività bibliografica”¹¹. Un’ultima notazione importante: Capaccioni spiega perché nella traduzione di “systematic bibliography”, reso in francese con “bibliographie méthodique”, si sia preferito utilizzare il ter-

mine “bibliografia” senza aggettivi. Innanzitutto perché in Italia le posizioni di Greg non hanno esercitato un’influenza pari a quella avuta nel mondo anglosassone. In secondo luogo si è preferito – scrive Capaccioni – “richiamare ciò che è considerato il sentire comune. In genere, infatti, quando si sente la parola ‘bibliografia’ si pensa a una semplice elencazione, o ‘enumerazione’ di libri, e questo vale anche per il pubblico anglosassone come ha scritto George T. Tanselle”¹².

Roberta Cesana

Università degli studi di Milano
Dipartimento di scienze della storia e della documentazione storica
roberta.cesana@unimi.it

Note

¹ Terzo volume della serie “Pinakes”, questo di Besterman segue la pubblicazione di *Letteratura e manufatti* di G. Thomas Tanselle (raccolta di saggi tradotti da Luigi Crocetti, con introduzione di Neil Harris) e degli *Scritti scelti editi e inediti* di Desiderio Chilovi (a cura di Gianna Del Bono) e si inserisce perfettamente in quello che è lo scopo dichiarato e sinora pienamente atteso della collana: “favorire l’avvicinamento multidisciplinare alle scienze del documento, offrendo (...) testi storicamente fondamentali (...) libri classici spesso famosi ma in realtà mal conosciuti”.

² “Deve nutrire un’autentica passione per il suo lavoro, avere

una profonda conoscenza dei libri che descrive, un’esperienza pratica di bibliotecario e di catalogatore e anche qualcosa di quell’inspiegabile culto del metodo e dell’ordine, che è elemento importante della personalità di un vero bibliografo e che doveva così brillantemente manifestarsi in Conrad Gesner.” (cfr. questa edizione di *Le origini della bibliografia*, p. 54)

³ *Magna Carta and other charters of English liberties*, revised text and translation by Noel Denholm-Young, 1938; Elizabeth Joyce Rivers, *This man. A sequence of wood-engravings*, 1939.

⁴ WALTER WILSON GREG, *What is bibliography?*, “Transaction of the Bibliographical Society”, 12 (1914), p. 39-53.

⁵ Cfr. questa edizione di *Le origini della bibliografia*, p. 39.

⁶ “La descrizione prevede una trascrizione completa del titolo in lingua originale; la città di edizione e l’editore vengono forniti in francese; l’anno di pubblicazione; il formato, la consistenza in carte (numerata o no) o in pagine; la segnatura; talvolta il riferimento al repertorio bibliografico da cui è stata tratta la notizia (...) La citazione delle opere moderne presenta i seguenti elementi: autore, titolo, anno di pubblicazione, eventuale tomo se si tratta di opera in più volumi, pagine. Non sono invece fornite indicazioni sulla città di edizione e sull’editore.” (*ivi*, p. 22)

⁷ *Ivi*, p. 43.

⁸ *Ivi*, p. 30.

⁹ *Ivi*, p. 39.

¹⁰ *Ivi*, p. 31.

¹¹ *Ivi*, p. 32.

¹² *Ivi*, p. 26. La citazione di Tanselle in GEORGE THOMAS TANSELLE, *Letteratura e manufatti*, Firenze, Le Lettere, 2004, p. 223.

